



ICH BIN HIER

ICH BIN HIER

Ich bin hier

di Andrea B. Del Guercio

All'origine del processo espressivo che ha dato configurazione ai fotogrammi di Andrea Sartori qui pubblicati sta la pagina web rispondente al tema iconografico dell'autoritratto; circa duecentocinquanta studenti, potenziali artisti delle diverse grammatiche visive, raccolti ordinatamente nell'Aula Teatro di Brera, si trovarono per alcuni lunghi minuti di fronte al ribaltamento della loro immagine nella popolazione artistica, anch'essa ordinata della schermata proiettata da Google.

Al singolo volto del giovane ed al loro stare raccolti insieme per regolari file di sedie rispondeva uno 'squadrono' compatto che ha fatto la Storia dell'Arte, un sistema di 'fototessere dipinte' che hanno animato la storia del fare dell'arte, con le sue emozioni e i suoi drammi, tra sviluppi entusiastici e solitudini sconolate, tra l'indipendenza autobiografica del Maestro e l'anonimato di un esercito di artisti rimasti nell'ombra.

All' indefinita sensibilità di un giovane rispondeva l'autorità di un volto noto, alla creatività che si deve ancora esprimere si opponeva chi la propria storia l'ha detta, allo stare nel presente rifletteva una storia che, abbandonando la cronologia, si riportava alla contemporaneità attraverso l'atto rigenerante della fruizione sensibile. Volti che guardano altri volti, occhi che si scrutano e si interrogano nel silenzio irreali della grande aula.

La gran parte dei presenti rimase forse all'inizio interdetto da questo momento prolungato di ribaltamento e di confronto con coloro che hanno sempre percepito come realtà lontane, appartenenti ad una storia ridotta a manuale e che improvvisamente si trovavano obbligati, per via di sensibilità personale, a 'guardarsi negli occhi', ad ascoltare ed a pronunciare voci impercettibili; non si trattava di parlare, in quel momento, di opere e di stili, di percorrere i tasselli della storia ma di creare le condizioni perché i due 'squadroni' fossero obbligati ad un confronto diretto, impegnati a incontrarsi per strade dirette.

Nel buio dell'aula, cliccai sistematicamente, sul singolo autoritratto mimando l'appello, passando dal collettivo al singolo, così che ogni studente visse per alcuni istanti un rapporto con il nome e lo sguardo, l'età e la posa, l'intenzione e la volontà, perché maturasse il messaggio del pensiero con l'infinito elenco di colleghi di ogni stagione e diversa geografia.

Quella che doveva essere la prima lezione del nuovo Corso di Storia dell'Arte Contemporanea, si era trasformata in un 'corto circuito' in cui gli sguardi producevano la babele linguistica del colore e del disegno, le materie e le esperienze umane, le battaglie e le umiliazioni, i successi e la disperazione.

A breve sarebbero arrivate le 'lettere artistiche' con il loro carico di testimonianza e l'appello di Eugene Delacroix " ...Giovane artista,cerchi un soggetto?Tutto è soggetto,il soggetto sei tu; lo sono le tue impressioni, le tue emozioni di fronte alla natura. E' in te stesso che devi guardare, non al di fuori di te".

Mi auguravo che questo approccio, liberando la didattica dalle presuntuose certezze della scientificità storica, permettesse al giovane di fare domande, cercare risposte, trovare suggestioni, ascoltare i pensieri e inseguire le idee; così in quelle due ore trascorse in un dialogo intenso e muto, potei inseguire la curiosità e la partecipazione quale reale forma di apprendimento per un giovane artista, ma anche stimolare e forse raggiungere attraverso il confronto l'autostima, passare alla fase di affermazione della creatività e di crescita del talento che è in ognuno di loro.

L'intera aula rimase sicuramente spiazzata ma costantemente concentrata, obbligata a rimanere immobile nel rapporto scambievole di sguardi; fondamentalmente non ci furono né sollecitati interventi ma solo una forma di concentrazione personale sulla cui profondità di valore avrei potuto costruire quegli sviluppi espressivi che li avrebbero condotti a dichiarare con le opere e con le immagini la loro presenza: "Ich bin hier".

Nasceva un percorso che doveva rispondere al progetto 'Vivere d'arte-L'arte di vivere' e che trovava nel concetto di ritratto-autoritratto quell'immagine collettiva da cui eravamo partiti e nella quale, dopo sei mesi di lavoro esperienziale, si sono riconosciuti. Ho sostituito l'idea iniziale di auto-ritratto, forse troppo autoreferenziale, con il titolo "Ich bin hier" in riferimento ad una Mostra prodotta dalla Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe; nella traduzione 'io ci sono' vedevo perfettamente riassunta l'indicazione testamentaria di Delacroix, la scelta di numerosi autori di essere effettivamente presenti, anche attraverso la propria persona, la propria condizione critica e provocatoria; si trattava di pretendere dai giovani studenti di essere presenti in qualità di giovani-artisti, di essere testimoni attivi, di essere segnalatori e propagatori di messaggi e di opere autentiche, come lo fu "quel vero, inquietissimo barometro storico, che fu Pollock..." scrisse nel '56 Francesco Arcangeli. Il proseguo del Corso e delle lezioni non si è distaccato da questo clima, appuntandosi su i 'sentimenti' più che sulle nozioni, sull'esperienza che sulle notizie, sulle dinamiche che nelle regole consolidate; ogni studente-artista ha redatto il suo diario-visivo scoprendosi OPERA.



Ich bin hier

von Andrea B. Del Guercio

Zur Ursprung des ausdrucks Prozess, der den hier veröffentlichten Fotografien von Andrea Sartori eine Konfiguration gegeben hat, befindet sich die Webseitendie die mit das ikonographische Thema "Selbstportät" verbunden ist. Ungefähr zweihundert Studenten, die potenzielle Künstler sein könnten, wurden ordentlich in die Theater Aula von Brera versammelt und fanden sich plötzlich für einige Minuten mit ihr eigenes verkehrtes Bild konfrontiert, genau so wie den von Google projizierten Bildschirm. Es entstand somit ein System aus gemalten passfotos, die die Geschichte der Kunst wiederbelebt haben, mittels Gefühle und Dramen, zwischen begeisterte Entwicklungen und untröstliche Einsamkeit, zwischen autobiographische Selbstständigkeit des Meisters und eine anonyme Armee von Studenten die im Schatten geblieben ist. Einer undefinierte Sensibilität eines Jungen entsprach die Autorität eines neuen Gesichts. Durch die sensible Bemerkung entstand ein wiederbelebendes Akt der Gegenwart. Gesichter die andere Gesichter anschauten, Augen die sich anstarrten und sich nach etwas gefragt haben, in der unheimliche Stille des grossen Theatersalls. Die Mehrheit der Anwesenden war vielleicht am Anfang sprachlos und verwirrt, in diesem verlängerten Moment des Umkippen und des Vergleichs, mit diejenigen, die immer nur als ferne Realität wahrgenommen wurden und die zu einer reduzierte Geschichte gehörten. Die Studierenden waren plötzlich gezwungen, wegen einer persönlichen Empfindlichkeit, sich in die Augen zu schauen, un wahrnehmbare Stimmen zu hören und auszusprechen; zu der Zeit ging es nicht darum um Werke und Stile zu sprechen und auch nicht durch Teile der Geschichte zu reisen, sondern die Bedingungen zu schaffen, damit die beiden Seiten sich direkt konfrontieren konnten. In der Dunkelheit des Raumes, klickte ich systematisch auf jedes Individuum als würde ich den Appell nachahmen: vom Kollektiven zum Einzelnen. Somit konnte jeder Student eine Zeit lang einen Verhältnis mit dem Namen und dem Aussehen erleben, mit dem Alter und die Pose, mit der Absicht und der Wille. Damit jeder, mit der unendliche Liste von Kollegen der jeweiligen Jahreszeiten und verschiedener Herkunft, die Botschaft des Denkens reifen würde. Was die erste Lektion eines neuen Kurses der zeitgenössischen Kunstgeschichte sein sollte, hatte sich in einen Kurzschluss verdreht, wo die Blicke, eine sprachlichen Verwirrung von Farbe und Design, die Themen und die menschliche Erfahrungen, Kämpfe und Demütigungen, Erfolge und Verzweiflungen produziert haben.

Bald wären die "Briefe der Kunst" gekommen, mit einer Beweislast und einen Appell von Eugene Delacroix: "junger Künstler, bist du auf der Suche nach einem Subjekt? Alles ist das Subjekt, das Subjekt bist du; es sind deine Eindrücke, dein Gefühle vor der Natur. Du musst in dir selbst suchen, nicht ausserhalb von dir". Indem ich die Lehre aus anmassend Gewissheiten der Geschichtswissenschaft zu befreien versuchte, hoffte ich dass die junge Studenten die Möglichkeit erhielten, Fragen zu stellen, Antworten zu suchen, Vorschläge zu finden, sich Gedanken zu Machen und Ideen zu verfolgen.

In diese zwei Stunden, die ich in einem intensive aber stummen Dialog verbrach, war ich in der Lage die Neugier und die Teilnahme al seine echte Form des Lernens zu schätzen.

Somit konnte ich jeder Student stimulieren und die Kreativität und das Talent, was in jedem von ihnen war, herauszunehmen.

Die ganze Klasse war auf jeden Fall erstaunt, aber stätig konzentriert, immer noch in eine gegenseitige Beziehung von Blicken gezwungen; im Grunde gab es keine Anregungen und ich hatte nicht danach gefragt, sie waren alle konzentriert und ich wusste, sie würden bald in der Lage sein, ihre Präsenz mit den Werken und Bildern zum Ausdruck bringen und zu erklären: "ich bin hier!". Es entstand eine Pfad, die das Projekt "Von Kunst leben- Die Kunst des Lebens" zu erfüllen hatte, und dass war das Konzept des Porträt -Selbstporträt womit wir angefangen haben und indem sich die Studenten, nach einer sechsmonatige Arbeit, wiedererkennen haben. Ich ersetzte die ursprüngliche Idee von Selbstporträt, die vielleicht zu selbstbezogen schien, mit dem Titel "Ich bin hier!" im Bezug auf eine Ausstellung die in der Staatliche Kunsthalle in Karlsruhe zu sehen war. In der Betitelung "Ich bin hier!" sah ich die testamentarische Angabe von Delacroix perfekt aufsummiert. Die Wahl, viele junge Autoren vorzustellen, bestand darin dass jeder die Möglichkeit hatte, sich mittels autenthische Werke, als aktive Zeuge und als Verbreiter von Botschaften zu zeigen sowie es Pollock war, der von Francesco Arcangeli im Jahr 1956 als "wahrer, unruhiger Barometer der Geschichte" definiert wurde. Der Rest des Kurses und die folgenden Unterrichte lösten sich nicht von diesem Klima ab: die Erfahrungen, die Gefühle waren mehr als nur Begriffe und Regeln. Jeder Student-Künstler konnte sein visueller Tagebuch ausarbeiten der zum Schluss sich als WERK enthüllte.

Ich bin hier

by Andrea B. Del Guercio

The origin of the expressive process that has given configuration to Andrea Sartori's frames (which are published here) is the web page based on the iconographic theme of the self; about two hundreds fifty potential artists of different visual grammars, collected neatly in the Brera Teatro Hall, found themselves for some long minutes in front of the reversal of their image in a sort of artistic population, correlated itself to the screen projected by Google.

On the one side the single faces of those young people sitting together on regular rows, on the other one a compact 'squadron' that made the History of Art, a system of 'painted passport photos' that animated the history of the making of art, with its emotions and its dramas, between enthusiastic developments and a disconsolate feeling of loneliness, between the autobiographical independence of the Master and the anonymity of an army of artists remained in the shadows. On the on side the indefinite sensitivity of a young man, on the other one the authority of a familiar face, the creativity that has yet to develop opposed to somebody who had already told his own story, to stay in the present was reflected into a history that, abandoning the chronology, was becoming contemporary through the regenerating act of a sensitive use of art. Faces that look more faces, eyes that stare and wonder in the unreal silence of the great Hall.

At the beginning the most part of people who were present was perhaps stunned about this prolonged moment of tipping and confrontation with those who were always perceived as a distant reality, belonging to a history which was reduced as manual; suddenly they found themselves obliged, according to their personal sensitivity, to 'look themselves into the eyes', to listen to imperceptible voices and to use them, too. In that moment it was not matter of speaking, of works, of styles or of travelling the pieces of history, but to create the conditions so that the two 'squads' were forced to a direct confrontation, forced to meet on the same road.

In the darkness of the room, I clicked systematically on the individual self portrait mimicking the call, passing from the collective to the individual, so that each student felt for a while a relationship with the name and the gaze, age and pose, the intention and the will, in order to let the message of thought mature with the infinite list of colleagues of each season and different geographies.

What was to be the first lesson of the new course of Contemporary Art History turned into a 'short circuit' in which the looks produced a babel language made of color and design, materials and human experiences, battles and humiliations , success and despair.

Soon we read the Eugene Delacoix's 'artistic letters' with their witness and the appeal: " ... Young artist, are you looking for a subject? Everything is subject, the subject is you; I am your impressions, your feelings in front of nature. You have to look in yourself, not outside of you." I hoped that this approach, making the didactics free from the overconfident certainties of historical science, would allow the youth asking questions, seeking answers, findinf suggestions, listening to the thoughts and pursuing ideas; so in those two hours I spent in an intense and dumb dialogue, I was able to chase the curiosity and participation as a real form of learning for a young artist, but also to stimulate and perhaps to reach self-esteem through comparison, moving on to affirmation of creativity and growth of talent that was in everyone of them.

The whole classroom was definitely stunned but steadily concentrated, forced to stand still in a mutual relationship made of gazes; basically there was no interventions and I didn't urge them, but only a form of personal concentration on whose depth of value I could build some expressive developments that would take them to declare their presence with the works and the images: "Ich bin hier".

A path was born, the one that was correlated to the project 'Living Art - The Art of living' and that found in the concept of portrait-self-portrait that collective image where we started from. An image in which, after six months of experiential work, they recognized themselves. I replaced the initial idea of self-portrait, perhaps too self-referential, with the title "Ich bin hier", in reference to a show produced by the Staatliche Kunsthalle in Karlsruhe; in the translation 'I am here' I saw perfectly summed up the testamentary indication of Delacroix, the choice of many authors to be actually present, even through their own self, their own critical and provocative condition; I wanted to demand from young students to be present as young-artists, to be active witnesses, to be signalers and propagators of authentic messages and works, as was " the true, deeply restless historical barometer represented by Pollock", wrote in '56 Francesco Arcangeli. The continuation of the course and the lessons was not distant from this climate, focusing more on the 'feelings' than on the notions, more on the experience than on the news, more on the dynamics than on established rules; each student-artist drew his visual-diary discovering himself (or herself) as WORK.



























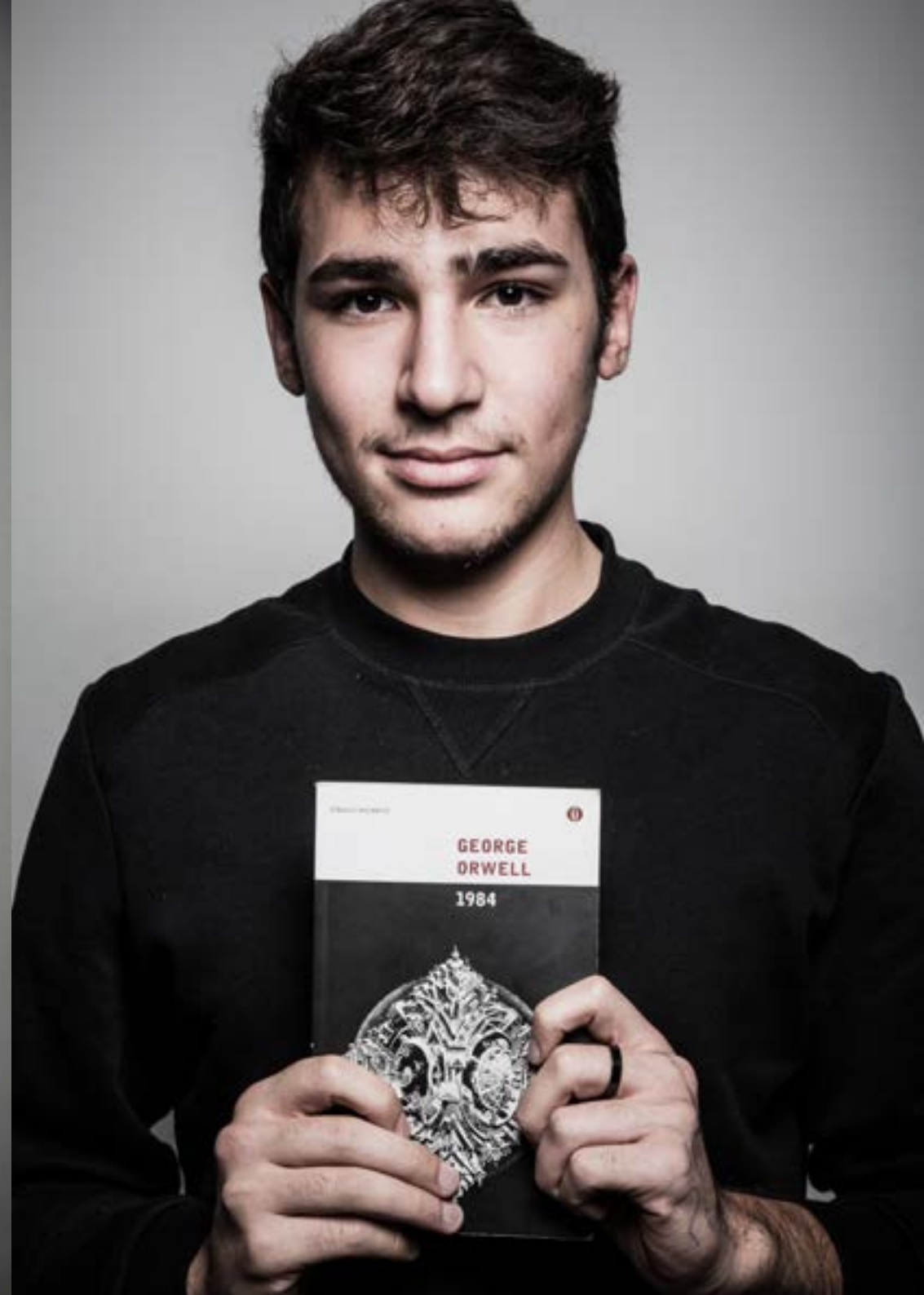
























































Universale Economica Editrice

ISABEL ALLENDE
PAULA









Gli artisti ritratti:

Roberta De Mutiis, Giorgia Quarto, An Yuanyuan, Francesca Pannucci, Azzurra Lucia Calò, Chiara Scarabelli, Roberto Vito, Ignazio De Pinto, Greta Negrelli Pizzigoni, Yang Jing, Marco Festa, Vincenzo Cardona Albin, Francesca Adriana Danza, Colucci Monuji, Francesco Puppo, Tullia Luce Ruggeri, Giulia Masala, Federica Colombo, Maria Maddalena Calvi, Federico Valle, Monica Galli, Lorenzo Scardino, Andrea Mirabelli, Arianna De Stefani, Sara Nembrini, Alessandro Caccia, Gaia Ferri, Alessia Spadoni, Angela Marchetti, Jessica Gennari, Erica Fontana, Ambra Maffi, Maria Elena Borsato, Giovanni Amoriello, Ester Zanellato, Vincenzo Magno, Piceni Livia, Song Huizhong, Martina Carnevale, Bathuan Bacaksiz, Leonardo Gambini, Valentina Farano, Francesca Colombara, Golovina Mariya, Diletta Veneziani, Giorgio Galgano, Mineo Federica, Gabriella La Piana, Antonino Finocchiaro, Chiara Melluso, Paola Santagostino, Soroosh Dastmalchian, Ilaria Allioli, Greppi Alvisè, Giorgio Baroni, Marco Corridoni, Ivan Bossoni, Spinelli Nadine, Elisabetta Floridi, Andrea Muratori, Gaia Lucrezia Zaffarano, Lopez Guzman Bismark, Alice Bertolasi, Lorenzo Fioranelli, Wang Han, Salvatore Alessio Cardenia, Luciano Presta, Arianna Ferrari, Alfonso D'Auria

Fotografie di Andrea Sartori; tutti i diritti riservati.

Traduzioni a cura di Giulia Pastena



Andrea B. Del Guercio

È nato nel 1954 a Roma. Allievo di Mina Gregori, studioso di Scuola longhiana, si laurea in Storia dell'Arte Medievale e Moderna presso l'Università degli Studi di Firenze nel 1978. È stato assistente di Raffaele De Grada e collaboratore di Giovanni Carandente. È titolare della Cattedra di Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Ha ideato, con Monsignor Pierangelo Sequeri, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, il Dipartimento di Arti e Antropologia del Sacro, che coordina tutt'oggi. Ha ricoperto numerosi ruoli di Direttore Artistico nel circuito museale ed espositivo internazionale d'arte moderna e contemporanea. Ha diretto la Galleria d'Arte Moderna di Forte dei Marmi, il Simposio Internazionale di Scultura di Carrara. È stato Commissario per la Biennale Internazionale d'Arte di Venezia nel 1988 e per gli eventi collaterali del 2005. Ha ricoperto il ruolo di Presidente della Fondazione Primo Conti Archivi delle Avanguardie Storiche tra il 1990 ed il 1994 a Firenze. Nel 2003 è stato chiamato a far parte della Commissione "Nuove Chiese" dell'Arcidiocesi di Milano. È responsabile, per l'Editrice Ancora, della Collana "Strumenti"; autore per le Edizioni ObarraO Milano. Ha diretto grandi progetti espositivi nel settore 'Accessible Art' sulla relazione Arte/Design, Arte/Territorio; Responsabile di Collezioni e Raccolte d'Arte, Direttore Artistico OffBrera Milano, Curatore Art Hotel Amadeus Salzburg (Austria).

Andrea Sartori

Nato e cresciuto nella Vecchia Milano dei Navigli degli anni '70, ha ereditato sin da bambino la passione per la fotografia, maturata negli anni fino a diventare professione. Oggi, attraverso le esperienze vissute nella Moda, negli Eventi e nell'Arte contemporanea, collabora con artisti, curatori e diverse realtà commerciali sul territorio. Racconta la realtà e la cerca ovunque: negli occhi sfiniti di un artista, nel pubblico sorridente di un flashmob o nella maestosa imperfezione di un palazzo milanese. Ogni istante, volto e colore sono l'occasione perfetta per un piccolo, innocente furto.

Un furto d'immagini.



